

tro» ha subito nuovi colpi e non è in grado di formare alcuna Giunta (cioè che vale anche per Milano, Roma e molte altre grandi e medie città).

Arretramento della destra

Il significato generale del voto, caratterizzato dall'avanzata del PCI, dall'influenza della sinistra considerata unitariamente, dal regresso della DC e delle prospettive «centriste» locali e nazionali, è confermato dal contemporaneo regresso della destra.

Nelle elezioni provinciali, la destra estrema (monarchici e fascisti) è passata rispetto alle elezioni politiche del 1958 dal 9,3 per cento all'8,8 per cento, con una perdita di oltre 200 mila voti. Il MSI è avanzato in percentuale e in seggi, soprattutto laddove la DC lo ha portato al potere, ma riassorbendo solo in parte il crollo dei monarchici, che hanno visto quasi dimezzati i loro voti nonostante il relativo successo di Lauro a Napoli favorito dalla DC. Complessivamente, la destra estrema non ha guadagnato neppure in seggi.

Questi risultati suonano condanna non solo della destra ma della DC e della sua politica, tuttora orientata a conservare le sue alleanze in questa direzione oltretutto in direzione «centrista».

Arretramento della DC e del «centro»

I risultati delle elezioni provinciali confermano che l'arretramento della DC è un dato costante. Nelle provinciali, rispetto alle elezioni politiche del 1958, la DC ha perso quasi un milione di voti, scendendo in percentuale dal 42,4 al 40,3. Nei Consigli provinciali, la DC ha perso circa 90 seggi, ciò che dimostra una perdita di influenza anche rispetto alle elezioni del 1956. Sempre rispetto al 1956, se è vero che la DC ha guadagnato in percentuale e in voti, è altrettanto vero che il PCI da solo e la sinistra nel suo insieme hanno guadagnato più del doppio, sicché l'equilibrio di forze si è spostato sensibilmente a favore del PCI e della sinistra.

L'arretramento della DC significa sia sconfitta della sua politica di avventura, sia sconfessione delle nuove manovre «centriste». Non solo la DC perde nei confronti della sinistra, ma perde anche il «centro» governativo. Il PSDI guadagna infatti l'1, per cento e il PLI lo 0,6 per cento, ma poiché la DC perde oltre il 2 per cento e il PRI perde lo 0,1 per cento, la percentuale complessiva del «centro» rispetto al 1958 è in regresso. Questo regresso è ancora più sensibile rispetto al 1956, poiché i partiti intermedi non recuperano che in parte ciò che avevano perduto nel 1958. Questo regresso trova la sua espressione concreta nella composizione dei nuovi Consigli provinciali e comunali: nei Consigli provinciali, il «centro» (DC, PSDI, PRI e PLI) perde 68 seggi, e nelle Giunte delle grandi città, come si è visto, il «centro» resta impotente o arretrato.

Né il lieve aumento del PLI a spese del PDI, né il successo in voti e in percentuale del PSDI rispetto al 1958 (meno rispetto al 1956), possono del resto essere considerati in senso «centrista», poiché si accompagnano a una perdita della influenza della DC e a un'avanzata del PCI e della sinistra, e perché specie il voto socialdemocratico ha assunto nella battaglia elettorale un'altra colorazione.

La D.C. in difficoltà dopo le elezioni

Impossibili nelle grandi città giunte di coalizione centrista

A Genova, Milano, Firenze, Venezia, Pisa e in altri importanti comuni sono possibili maggioranze di sinistra - Giudizi di Fanfani, Malagodi, Nenni e Vecchietti - Il CC socialista

Il dibattito sulla valutazione dei risultati elettorali e sulle loro ripercussioni politiche in sede nazionale è cominciato prima ancora che fossero conosciuti i dati definitivi ed è destinato a protrarsi per settimane e forse per mesi avvenire. I primi giudizi rispecchiano spesso impostazioni puramente propagandistiche destinate a liquidarsi non appena dall'analisi dei dati si passerà al problema concreto della formazione delle giunte. Tipica, in questo senso, è l'interpretazione «centrista» del responso elettorale, che non trova davvero conforto nell'esame della composizione dei consigli comunali in gran parte dei maggiori centri.

Il dibattito sulla valutazione dei risultati elettorali e sulle loro ripercussioni politiche in sede nazionale è cominciato prima ancora che fossero conosciuti i dati definitivi ed è destinato a protrarsi per settimane e forse per mesi avvenire. I primi giudizi rispecchiano spesso impostazioni puramente propagandistiche destinate a liquidarsi non appena dall'analisi dei dati si passerà al problema concreto della formazione delle giunte.

La vittoria delle forze democratiche e popolari a Fuggi, acquista maggiore importanza se si pensa che la DC nulla ha lasciato d'intentato per riuscire a mantenere il Comune. Erano infatti candidati nella lista di Fuggi: Pennacchini, nipote di mons. Balduino (presidente della P.O.A.) e il dott. Giovanni Gigliozzi, dirigente della rubrica radiofonica «Radio Campidoglio». Tutti e due però, non sono stati eletti neppure nella minoranza. Le forze democratiche hanno festeggiato la vittoria con una grande manifestazione popolare.

Il dibattito sulla valutazione dei risultati elettorali e sulle loro ripercussioni politiche in sede nazionale è cominciato prima ancora che fossero conosciuti i dati definitivi ed è destinato a protrarsi per settimane e forse per mesi avvenire. I primi giudizi rispecchiano spesso impostazioni puramente propagandistiche destinate a liquidarsi non appena dall'analisi dei dati si passerà al problema concreto della formazione delle giunte.

Il dibattito sulla valutazione dei risultati elettorali e sulle loro ripercussioni politiche in sede nazionale è cominciato prima ancora che fossero conosciuti i dati definitivi ed è destinato a protrarsi per settimane e forse per mesi avvenire. I primi giudizi rispecchiano spesso impostazioni puramente propagandistiche destinate a liquidarsi non appena dall'analisi dei dati si passerà al problema concreto della formazione delle giunte.

Il dibattito sulla valutazione dei risultati elettorali e sulle loro ripercussioni politiche in sede nazionale è cominciato prima ancora che fossero conosciuti i dati definitivi ed è destinato a protrarsi per settimane e forse per mesi avvenire. I primi giudizi rispecchiano spesso impostazioni puramente propagandistiche destinate a liquidarsi non appena dall'analisi dei dati si passerà al problema concreto della formazione delle giunte.

Il dibattito sulla valutazione dei risultati elettorali e sulle loro ripercussioni politiche in sede nazionale è cominciato prima ancora che fossero conosciuti i dati definitivi ed è destinato a protrarsi per settimane e forse per mesi avvenire. I primi giudizi rispecchiano spesso impostazioni puramente propagandistiche destinate a liquidarsi non appena dall'analisi dei dati si passerà al problema concreto della formazione delle giunte.

Il dibattito sulla valutazione dei risultati elettorali e sulle loro ripercussioni politiche in sede nazionale è cominciato prima ancora che fossero conosciuti i dati definitivi ed è destinato a protrarsi per settimane e forse per mesi avvenire. I primi giudizi rispecchiano spesso impostazioni puramente propagandistiche destinate a liquidarsi non appena dall'analisi dei dati si passerà al problema concreto della formazione delle giunte.

Il dibattito sulla valutazione dei risultati elettorali e sulle loro ripercussioni politiche in sede nazionale è cominciato prima ancora che fossero conosciuti i dati definitivi ed è destinato a protrarsi per settimane e forse per mesi avvenire. I primi giudizi rispecchiano spesso impostazioni puramente propagandistiche destinate a liquidarsi non appena dall'analisi dei dati si passerà al problema concreto della formazione delle giunte.

Cento di questi giorni

LA VOCE REPUBBLICANA Un rilevante rafforzamento del P.R.I. indicato dai risultati delle provinciali

Tutta la stampa italiana riconosceva ieri, a denti più o meno stretti, la grande vittoria comunista e la sconfitta della DC. Ma i socialisti non potevano mancare. Ecco: annunciano che la DC «avanza» nelle provinciali, che si è «mossa in progresso», «che il partito diretto dal pesce in barile Moro ha perso un milione seccò di voti; annunciano «un

Forte successo del PCI e delle liste unitarie nel Lazio

Quindici comuni strappati alla D.C. in provincia di Viterbo e nel Reatino

Dodicimila voti perduti dalla DC nel Viterbese - Bella vittoria delle forze democratiche a Fuggi - Il comune dell'importante stazione termale era tenuto dalla DC fin dal 1946

Otto importanti comuni strappati alla DC in provincia di Viterbo, sette nel Reatino. L'amministrazione comunale di Fuggi conquistata dalle forze popolari: un primo, nuovo successo elettorale, dei nuovi successi ottenuti nel Lazio grazie alla vittoria del PCI in particolare e delle sinistre unitarie. Nel Viterbese, comunisti, socialisti e indipendenti, presentatisi uniti nella consultazione elettorale - e in qualche caso, insieme ai repubblicani come a Vignanello - hanno posto fine al predominio di certe componenti di Valentano, Tuscaneta, Vignanello, Corchiano, Civitella d'Agliano, Bomarzo, Bolsena, Tarquinia.

La vittoria delle forze democratiche e popolari a Fuggi, acquista maggiore importanza se si pensa che la DC nulla ha lasciato d'intentato per riuscire a mantenere il Comune. Erano infatti candidati nella lista di Fuggi: Pennacchini, nipote di mons. Balduino (presidente della P.O.A.) e il dott. Giovanni Gigliozzi, dirigente della rubrica radiofonica «Radio Campidoglio». Tutti e due però, non sono stati eletti neppure nella minoranza. Le forze democratiche hanno festeggiato la vittoria con una grande manifestazione popolare.

Comuni strappati alla DC nel Casertano

NAPOLI 8 - Nel Casertano sono stati strappati alla DC i seguenti comuni: Portico di Caserta, S. Prisco, Calvi Risorta. Il Comune di Casa è stato conquistato dalla lista comunista.

E' morta a Fiesole Giusta Nicco Fasola

FIRENZE 8 - E' deceduta ieri nella propria abitazione di Fiesole la professoressa Giusta Nicco Fasola, nota studiosa di Storia dell'Arte.

Molti nuovi comuni conquistati dalle forze autonomiste in Sicilia

Situazioni nuove in altri grossi centri - Perdite della Democrazia cristiana in numerose province - Solidità dell'Unione cristiana-sociale - Milazzo al secondo posto a Palermo - I voti del P.C.I. e del P.S.I.

(Dalla nostra redazione) PALERMO 8 - Comunisti, socialisti, cristiano-sociali ed altre forze autonomiste, hanno conquistato, nelle elezioni comunali del 6-7 novembre in Sicilia, un numero di comuni maggiore rispetto a quelli già amministrati dalle forze popolari. A questi, si debbono aggiungere in alcune delle provincie altre decine di centri, specie dei più importanti, dove le affermazioni di liste di dissidenti o di gruppi indipendenti autonomisti hanno posto le basi per la definitiva rottura del monopolio politico della Democrazia cristiana e per la formazione di amministrazioni democratiche largamente rappresentative. È questo il caso - per citare i comuni maggiori - di Palermo e Licata o di Marsala, Caccamo, Sciacca, Scicli, Canicattì, ecc. ecc. Tali schieramenti autonomisti hanno conquistato la metà esatta del numero dei seggi consiliari, oppure dove esistono gruppi di dissidenti della DC, o di altri partiti che hanno registrato delle affermazioni sulla base della polemica contro la DC, e contro il suo monopolio politico.

Sviluppo della politica unitaria nelle campagne

Il dibattito sulla valutazione dei risultati elettorali e sulle loro ripercussioni politiche in sede nazionale è cominciato prima ancora che fossero conosciuti i dati definitivi ed è destinato a protrarsi per settimane e forse per mesi avvenire. I primi giudizi rispecchiano spesso impostazioni puramente propagandistiche destinate a liquidarsi non appena dall'analisi dei dati si passerà al problema concreto della formazione delle giunte.

Adesso tocca a loro

Suore elettorali anche in USA



NEW YORK - Un gruppo di suore, che precedono il cardinale Spellman, al fianco a votare per le elezioni presidenziali americane. Una delle suore che hanno votato due o tre volte di seguito in Italia, ora trasferite d'urgenza, magari per via aerea, in America per farle votare anche lì?

Grande successo unitario: la DC perde il 4,3 per cento dei voti

Le forze autonomiste passano in Sardegna da 40 a 70 comuni

(Dalla nostra redazione) CAGLIARI 8 - È il più grande successo unitario conseguito dal movimento autonomista, eccolo noto e pienamente riconosciuto dalle competizioni elettorali in Sardegna. La DC ha subito per sé una sconfitta di vaste proporzioni. La DC, che non aveva badato la necessità di conquistare la maggioranza assoluta in tutte le provincie, è ora un partito di maggioranza relativa anche in provincia di Nuoro, dove finora aveva dominato incontrastata.

Vittoria popolare nel Fucino

Tre comuni marsicani conquistati dalle sinistre

AVEZZANO 8 - I comuni più importanti del Fucino sono stati conquistati dalle sinistre. Pescina, S. Benedetto dei Marsi e Cerchio sono stati strappati alla DC. Lucio dei Marsi e Lecce dei Marsi, già amministrati dalle sinistre, sono stati riconquistati.

Primo bilancio dei comuni conquistati dalle sinistre

PALERMO 8 - Danno di seguito un primo bilancio dei comuni che le sinistre e le forze autonomiste hanno sicuramente conquistato o riconquistato. Nella provincia di AGRIGENTO i partiti di sinistra e le forze autonomiste hanno conquistato i comuni di Alessandria della Rocca, Bivona, Cammarata, Mezz. San Giovanni Gemini, Santa Margherita Belice, mentre sono state riconquistate le amministrazioni popolari di comuni di Bivona, Castellermine, Grotte, Palma Monteciaro, Racalmuto,